ATTENZIONE!!

LIBRO

PREZIOSO!!

alla mia Maria

IX DICEMBRE MDCCCXC.

NOZZE

CORLANDO-CASTELLANO

DUE

NOVELLINE TOSCANE

PUBBLICATE

DA

GIUSEPPE PITRÈ.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL « GIORNALE DI SICILIA »
—
MDCCCXC.

Tiratura di soli cinquanta esemplari.

PER LE FAUSTE NOZZE

DEL PROFESSORE

VITTORIO EMANUELE ORLANDO

CON LA SIGNORINA

IDA CASTELLANO.

Cara Ida,

In questo giorno, che è il più bello della tua vita, noi vorremmo presentarti ogni più bella cosa. Ma noi non abbiam nulla che basti a significarti il nostro affetto ed i voti che facciamo per la tua felicità; la quale, se piena e lunghissima, sarà letizia per noi e gioia per quanti amano la virtù modesta sotto forme gentili e leggiadre.

In tanto difetto, eccoti due Novelline popolari non mai fin qui raccolte. Son povera cosa, è vero; ma tu, buona ed amabile, vorrai gradirle col cuore onde te le offrono

i tuoi aff.mi Zii

GIUSEPPE E CHECCHINA PITRÈ.

DUE NOVELLINE TOSCANE.

La novella di Oimè!

C'ERA una volta una regina, che era molto avara, e non dava mai il becco d'un quattrino a nessuno. Questa regina desiderava di avere un figlio, e per questo desiderio andava ogni giorno alla chiesa a pregar Dio per ottenerlo. Nell'andare alla chiesa incontrò una mattina una povera vecchiarella, che con voce piagnolenta gli chiese la limosina; la regina con cattivo garbo gli disse: — « Gran noiosi che sono i poveri! » e gli diede un quattrino.

La mattina dipoi rincontrò la solita vecchia, che di novo gli chiese la limosina, e lei gli disse: — « Non ve la diedi ieri? non sapete che siete noiosi! ».

— « Maestà, con un quattrino c'è da far poca strada ».

— « Bene, eccotene un altro ».

E di novo, la mattina dopo, la vecchia ritornò a chiedere la limosina. La regina, annoiata, la scacciò con cattiva maniera. La vecchia allora gli disse:—« Tu vai alla chiesa per ottenere un figlio: l'avrai, ma non lo goderai », e se n'andò.

La regina, colpita da queste parole, le fece correre dietro offrendogli del denaro; ma la vecchia non si trovò più.

In capo a nove mesi la regina partorì un bellissimo maschio, e per quello che gli avea detto la vecchia gli pose nome: *Oimè!*

Si può considerare quante cure si avessero a codesto bambino; ma inutile, perchè una mattina che la sua nutrice l'aveva sulle ginocchia in una sala terrena, comparve un grosso cane, prese il bambino in bocca, e se ne fuggì. La nutrice urlò, ci corse dietro per avere il bambino, ma tutto fu invano.

A questa novella la regina rimase; ma, come c'era preparata, non disse nulla. Seguito ciò, la regina divenne tanto buona, elemosiniera, che non c'era poverello che non fosse da lei beneficato.

Lasciamo questa regina così convertita, e parliamo di un pover'omo di campagna che era rimasto vedovo con tre figli. Per dar da mangiare a queste sue creature, gli conveniva andare per i boschi a rubare delle legna per poi venderle. Per un pezzo durò codesta storia, ma i padronali se ne accorsero e tutti gli promisero che se l'avessero ritrovato nel suo podere,

l'avrebbero legnato. Un giorno codesto pover'omo, non sapendo dove darsi la testa, chiamò le tre figlie, e gli disse: — « Figlie mie, bisogna che mettiate il capo a partito, e cerchiate di guadagnarvi il pane; io non posso più darvelo ». Le tre fanciulline si misero a piangere: — « Sì, faremo tutto quello che potremo, ma almeno per oggi procuratecelo da mangiare ». — « E come fare? in qualunque luogo che io mi presenti, mi hanno minacciato di legnarmi! ».

Ma prega, prega; il poveretto prese il su' asinello, e se ne andiede cercando bona ventura. Vagando per la campagna, vidde un bellissimo giardino, che apparteneva a una magnifica villa. Si accostò e vidde della bellissima insalata, che per la stagione che correva era una rarità, e il povero vecchio diceva fra sè: — « Se ne potessi avere un poca, potrei prender de' danari e portare il pane alle mi' sciagurate figliole ». S'accostò al cancello, e lo trovò aperto. Lo spinse pian pianino, e vi entrò. Guarda da tutte le parti, e non vedendo nessuno, si mette a cogliere l'insalata, e riempì i corbelli del su' asinello. Fu così indiscreto che ne lasciò un cesto solo, che era grossissimo; e costì se ne fuggì, al mercato, a vendere l'insalata, e ne ricattò bona moneta.

Con questa moneta vissero più di una settimana; ma, finito il danaro, il padre ripetè alle figlie ciò che gli aveva detto pochi giorni avanti. Loro rispondendogli che avrebbero pensato, avrebbero fatto, ma per quel giorno bisognava provvedere; e tanto dissero e

tanto fecero che il povero padre lo costrinsero a ritornare a prendere anche il cesto lasciato.

Il padre vi andò con malincuore. Arrivato al giardino, trovò ancora il cancello aperto; tutto pauroso vi entrò, e non vedendo nessuno, andiede a cogliere il cesto della insalata. Ma questo aveva sì forti radici, che per svellerlo dalla terra, bisognò che adoprasse molta forza, e cedendo, il vecchio battiede una solenne culata, e gridò: *Oimè!* Quando ad un tratto, da una finestra sente una voce: — « Chi è che mi chiama? »

Il contadino tutto spaventato si rivoltò, e vedendo un signore, gli disse: — « Io no, non vi ho chiamato ». — « Sì, mi hai chiamato; e così ora ho capito chi è stato il ladro della mi' insalata ».

Il vecchio si gettò in ginocchioni chiedendogli perdono, e dicendogli che era un povero padre, che doveva sostentare tre figlie, e che la miseria l'aveva ridotto a questo. Allora quel signore gli disse: — « Hai tu figlie? » e gettandogli una borsa di danaro, gli disse: — « Vai a casa, fai ripulire le tue figlie, nutriscile, dimmi dove tu stai, e fra otto giorni verrò a vederti ».

Il contadino tutto contento gli insegnò la su' casa, e ringraziandolo, tutto felice se ne tornò a casa sua, raccontando alle figlie l'accaduto.

La minore delle tre figliole era molto bella, e l'altre due capirono che a quel signore la gli sarebbe piaciuta, e rimproverano il padre di aver detto che aveva tre figlie.

— « Ma è cosa da rimediarci! dissero, perchè a lei la rinchiuderemo in una soffitta, e ci faremo vedere noi due sole, e a quel signore gli direte che avete sbagliato a dirgli che avete tre figlie, ma che eravate tre in famiglia ».

E così fu fatto.

Venuto il giorno che doveva presentarsi questo signore, le du' cattive ragazze si acconciarono nella più bella maniera. Arrivato il signore, guardò le du' ragazze, ma nè l'una nè l'altra gli piacque; sicchè dice al padre: — « Mi avevi detto che avevi tre figlie, e queste son due ».

— « Avete ragione: ma mi sono sbagliato; volevo dirvi che eramo tre in famiglia ».

Ma in questo mentre una voce lontana grida: — « Ci sono ancor io! » e il signore obbligò il padre a fargli vedere quell'altra figliola. La vidde e la gli piacque tanto; e senza fare altri discorsi, la prese e disse: — « Questa sarà la mi' sposa ».

Le altre sorelle rimasero svergognate e piene di ira (carogne, 'un eran altro!). Oimè la condusse nella sua villa, la fece tutta ben vestire, e poi le fece girare tutto il palazzo, e gli disse: — « Qui tu siei la padrona, meno che non andraî mai in questa porta; anche se tu volessi, non potresti, perchè la chiave l' ho io al collo.» E lei: — « Ci ho tanto da vedere e girare, che non mi importa nulla di sapere cosa si racchiude là dentro ».

Così vissero felici, e lo sposo era molto contento che era presso ad avere un figliolo.

Un giorno gli dissero a questa ragazza che c'erano le su' sorelle, che erano venute a visitarla. Ella le accolse di bon core, e dopo averle fatto molte feste le condusse a girare il su' palazzo.

Le curiose volevano vedere cosa ci era anche in questa porta.— « Oh! che ci vol'esser là dentro? »

— « Questo non lo so neppur io, perchè mio marito non vole ».

« Vol dire che tuo marito non t'ama, perchè ha de' segreti con te. Noi poi vorrebbimo vedere cosa c'è là dentro ».

« 'Un me ne importa; e poi se ancora lo volessi, non potrei farlo, perchè la chiave la tiene al collo lui ».

— « Ehi! come siei citrulla! Quando lui dorme, prendigli la chiave, e vai a veder cosa c' è ».

— « No, no, non lo farò mai! »

Ma, partite le sorelle, gliene venne la voglia, e la sera quando il marito dormiva, tagliò il cordoncino dove vi stava appesa una chiavetta d'oro, e con un lume in mano, con la camicia da notte, si avviò alla porta. L'aperse, e rimase stupida nel vedere un lunghissimo corridoio tutto illuminato, dove c'erano, di qua e di là, tante donne che lavoravano un corredo per un bambino di nascita, ma così bello che vi erano fino de' ricami d'oro.

Si accosta a una di codeste donne, e gli domanda: — « Per chi lavorate? » — « Per il figliolo del re che ha a nascere »; e giù a tutte le donne fece la stessa domanda, e tutte gli dissero la medesima cosa.

In fondo al corridoio c'era una vecchina che filava, e a questa vecchina gli disse: — « E te per chi fili, bona vecchia? »

La vecchia gli rispose:—« Per te ingrata! » e gli diede una forte spinta, che la meschina si ritrovò sola, al buio, in mezzo a un bosco. Dalla forte scossa gli vennero i dolori del parto, e le si mise a piangere e maledire il momento che aveva sentito le sorelle. Si mise a guardare di qua e di là, se potesse distinguere qualche foco acceso. Lontano, lontano, gli parve di vedere un chiarore, e cammina, cammina, giunse rifinita e coi dolori che la tormentavano. Là giunta, vidde una bellissima villa, e c'erano soldati che la guardavano. La poverina chiese un po' di alloggio per quella notte, dicendo che aveva smarrito la strada; loro passarono l'imbasciata alla regina, perchè la padrona di codesta villa era una regina.

Vennero du' damigelle di servizio, e la fecero passare in un quartierino tanto bellino che 'un' era mai visto l'eguale; mandarono avvertire il medico e la levatrice; e appena giunti, la poverina fece un bellissimo maschio. La regina, tutta felice, volle andare a vederlo e si offrì di farle da comare a questa donnina.

La notte dopo la regina diede ordine che du' damigelle gli facessero nottata nella stanza accanto a questa donna. A mezzanotte le du' donzelle se ne stavano sonnacchiose; viddero entrare un bellissimo giovane tenendo in mano una campana di oro, e diceva:

Campana d'oro, stoppino d'argento,
Dov' è la mi' bella, dov' è il mi' contento?

E la campana gli rispondeva:

Passa passa, e vai in bon' ora,
È nel letto, e dorme ancora,
Con il su' bambino accanto
Che non s' è destato ancora.

Entrò questo giovane, e prendendo nelle braccia il bambino, gli cantava la nanna:

« Fai la nanna, gioia mia!
Se la nonna ti conoscesse
In fasce d'oro te fasceria.
Fai la nanna, gioia mia!
Se li galli non cantassero,
Le campane non sonassero,
Che fortuna sarebbe la mia!
Fa' la nanna, gioia mia! »

E dopo un par d' ore, si alzava per andarsene, e ripassava accanto alle du' donzelle, che in quel momento 'un sapevano più moversi nè parlare.

Appena sparito, le du' donzelle dicevano: « Ma hai veduto? Hai sentito? » l'una all'altra.—« Sì, risponde quell'altra. Mi par mill'anni che sia giorno chiaro per raccontar tutto alla regina ». E la mattina lo raccontarono alla regina, ma la 'un voleva crederlo, dicendogli: — « Avrete sognato ».

— « No, no, Maestà, non si è sognato; e poi dovevamo sognare tutte e due compagne? »

Questa regina decise la notte dopo di starci lei a vegliare. Alla solita ora comparve il giovane della campana d' oro, e alla regina gli pareva di trovarci somiglianza con il su' piccolo figlio; ma siccome ella ne aveva il ritratto, pensò bene di passarvi anche la notte appresso portando il piccolo ritratto.

Per tornare un passo indietro, la regina aveva la virtù d' 'un poter perdere la parola; sicchè quando ebbe riconosciuto che quello doveva essere il su' figliolo, lo trattenne per un braccio, sino che non sonarono i matutini, e al sono di questo si rompeva l'incantesimo che già era stato fatto da quella vecchia, che non gli avea voluto dare la limosina.

Sonarono le campane, e il giovane voleva fuggire, ma la regina lo trattenne, dicendo:— « No, tu siei mio figlio! » e lui rispose:—« Sì, voi siete mia madre »; e gettandole le braccia al collo si strinsero l' uno e l'altro. Pieni di contentezza aspettarono che facesse giorno ed entrarono nella camera della partoriente, e le raccontarono che essa era moglie del re, e che la regina era sua socera.

Lascio considerar la sorpresa di quella giovinetta, e la felicità. Furono fatte grandi feste per il ritrovamento del figlio e del nipote;

E se ne vissero e se ne godettero
E a me nulla mi dettero.

Siena [1].

[1] Raccontata da Umiltà Minucci, sarta.

VARIÀNTI E RISCONTRI

Questa novella ci richiama a tre motivi principali, oltre vari altri, come l'aneddoto della vecchia in principio:

1° Il padre che va a raccogliere erbe, e nel tirare un cesto incantato, gli vien fuori un signore, a cui il pover'uomo promette una figliuola; e questa finalmente è la terza. Per siffatto motivo si cfr. *Capo di becco*, novellina toscana nell' *Archivio delle trad. pop.*, vol. I, p. 37, la *Barbuta* e il *Macchiaiolo* di Pisa, nn. III e XXXVIII delle *Novelline pop. italiane* del COMPARETTI; *La Manella di morto*, n. XLIV delle *Sessanta nov. montal.* del NERUCCI; *La bbella manduche*, n. I delle *Nov. abr.* del FINAMORE; *La figlia di S. Andrea* degli *Usi e Costumi abruzzesi* del DE NINO, p. 248; la 39ª delle *Fiabe mantovane* del VICENTINI; la *Novellina pop.* (greca) *di Roccaforte* in Calabria, nella *Calabria*, an. II, n. 10; *Lu scavu* di Palermo e le altre novelle indicate a pp. 180-182 delle mie *Fiabe, Nov. e Racconti.*

2° La sparizione della ragazza, la quale ha disubbidito agli ordini del marito aprendo una porta che non doveva; ond' ella si trova sola e abbandonata in un bosco e poi viene ospitata per carità in un palazzo reale, e vi sgrava. Su di che cfr. *Serpentino* di Pratovecchio, n. IV delle *Novelline pop. tosc.* da me pubblicate in Palermo, per nozze Imbriani-Rosnati; *Der Selleri*, n. 30 dei *Märchen* dello SCHNELLER; *El re Bufon*, n. XVIII delle *Fiabe veneziane* del BERNONI; *Ombrion*, n. IV della *Novellaja milan.* dell'IMBRIANI, e a p. 327 della *Novellaja fiorentina*, 2ª ediz., dello stesso; *Il cavolo d'oro*, n. XIII delle *Fiabe abr.* del DE NINO; *U rre puorcu* di Benevento, de' *Componimenti minori* del CORAZZINI, p. 429; *Oh la viola!* della Basilicata, del COMPARETTI, n. XLVIII; *Il re Sonno*, *novellina pop. romana* di miss R. H. BUSK nell'*Archivio* cit., v. IV, pag. 489; la novella calabrese di Cosenza della *Zoological Mythology* del DE GUBERNATIS, II, 286-87; *Die Geschichte von Principe Scursuni*, n. 43 de' *Sicil. Märchen* della GONZENBACH

e *Lu re d'animmulu* di Salaparuta, n. XXXII delle cit. mie *Fiabe.* Per altri riscontri parziali veggasi a p. 16 delle mie *Novelline pop. toscane*, e le indicazioni ivi date.

3° Il motivo della lampada fatata e il dialogo. Vedi, oltre *La sora di lu conti* di Borgetto, n. VII delle *Fiabe* siciliane, *Donna Peppina* di Catania nel COMPARETTI, n. LII; *'A rumanza d' 'a scala 'e sita* di Rogiano-Gravina (prov. di Cosenza in Calabria) di V. CARAVELLI, nel *Giambattista Basile* di Napoli, an. II, n. 12, pp. 93-94; *La sòre de lu Còndc*, n. XXXV del FINAMORE; *Figlio di conte e cognato di re*, n. LVIII del DE NINO; *El fijo de' Re* delle *Novelline e Canti pop. delle Marche* del GARGIOLLI.

Le Fate.

C'era una volta una mamma, che aveva du' figlie: una bona e una cattiva. Questa cattiva proprio era sua: l'aveva fatto lei, e quella bona era figlia di un' altra madre. Un giorno a quella bona gli diede una libbra di canapa e gli disse: — « Tu devi andare a badare alle mucche nel bosco, e filare tutta questa canapa ».

Questa bambina a piangere, poverina! Viene una vecchina, che era una fata, e: — « Bon giorno, bambina ». — « Bon giorno, nonnina ». — « Mi pettini? » — « No, 'un posso, perchè ci ho da fare questa canapa ». — « Poi te la fo io ». E la pettina.

Dopo un pezzetto dice: — « Bambina, cosa mi trovi in capo? » — «¡Perle e oro ».—« Perle e oro avrai ».

La vecchina gli piglia questa canapa, va dalle mucche e dice:

Mucche, con le corna filate,
E con la bocca annaspate.

E le vacche lo fanno.

Questa bambina arriva alla sera, figurarsi come l'era allegra! Va a casa, per la strada a cantare tutta contenta, e la mamma:—« Che ha fatto quella cosa! »—« Mamma, l' ho bella e finita ». — « Brava, bambina! Domattina devi andare dalle fate a pigliare lo staccio ».

Questa bambina a piangere, a piangere; ma trovò la vecchina, che gli dice:—« Bon giorno, bambina!» —« Bon giorno, nonnina ».—« Cos'è che piangi tanto? Che t'hai, Nina? »—« 'Un so dove sono le fate ». — « Te lo insegnerò io; lo vedi quel ponte là? lì sotto ci sarà un uscio. Le fate ti diranno: « Bambina, arruffa tutta la casa, rompi tutti i piatti »; ma tu devi rimettere tutto perbenino. Ti diranno: « Che vôi tutte chicche, o pan nero e cipolla? » Tu dirai: « Io piglierò che mi danno loro; ma io piglierei cipolla e pan nero », e vedrai che ti daranno tutte chicche. Poi ti diranno: « Come vôi essere tinta: nel cappo d'oro o dell'olio ». Tu hai a dire: « nel cappo dell' olio ». Tu vedrai, ti metteranno nel cappo dell'oro; tu verrai tutta bella. T' hai a picchiare; ti diranno: « Bambina, metti un dito »; invece t'hai a mettere uno stecco; se no, ti tagliano il dito ».—« Grazie, vecchina ».—« Di nulla, bambina ».

Questa bambina arriva là e picchia. — « Chi è? » — « Son io ».—« Mettete un dito ». Invece lei mette uno stecco; se no, gli tagliavano il dito.

La passa in casa:—« Bon giorno! Dice la mamma: che glielo dà lo staccio per piacere? » — « Bambina, arruffami tutta la casina, rompimi i piatti ». Invece lei accomoda tutto perbenino; i piatti li rigoverna. — « Bambina, va' in camera, arruffami ogni cosa », e lei invece accomoda tutto perbenino, rifà il letto perbene. — « Brava, bambina! cosa vôi: chicche o pan nero? » — « Quel che vogliono loro: pan nero ». E invece gli portano un pollo, e chicche di tutte le specie. E poi quando n'ebbe tante mangiate, ne conserva alla su' mamma e alla su' sorella.— « Bambina, dove vôi essere tinta: nel cappo dell'olio, o nel cappo dell' oro? » — « Nel cappo dell' olio ». E la pigliano invece, e la mettono nel cappo dell'oro, e la viene tutta bene con uno strascicone che bisogna vedere! E poi la va via. Gli dicono prima di andare via: — « Quando tu senti ragliare il ciuco 'un ti voltare; quando senti cantare il gallo, vòltati ».

Cammina un pezzo, e trova il ciuco; « Canta, canta, ma io 'un mi volto ». Poi sente cantare il gallo, lei si volta, e gli viene una bella stella in fronte, ma tanto bella! e tutti la guardavano. — « Guarda quella bella signorina! ».

Veggono uno splendore la su' mamma e la su' sorella.—« Guarda quella bella ragazza! entra nel nostro uscio... Guarda: è la mi' sorella; l' è la Caterina, l' è la Caterina! Vuo' andare anch' io a portare lo staccio, vuo' andare anch' io », fa la bambina cattiva.

Questa bambina cattiva si chiamava Giovanna. Dice

la mamma:— « Domani hai andare te ». E va questa bambina la mattina, e trova la vecchina.—« O bambina, bon giorno! ».—« Guarda quella vecchiaccia; io 'un gli voglio dare il bon giorno. Basta: gli darò il bon giorno... » — « Bambina, dove vai? » — « Dove mi pare e piace ».—« O che importa rispondere così?» — « Basta: gli dirò: vado dalle fate a riportare lo staccio. Che lo sa dove stanno? »—« No. Che te l'ho a insegnare io? » — « Sì ». — « Vedi quel ponte là? » — « Sì, l'ho visto ».—« Son là. Ti diranno: « bambina, mettimi tutta perbenino la casa ». Invece te l'hai a rompere ogni cosa, l'hai ad arruffar il letto, tutto. Poi se ti diranno: « vôi chicche o pan nero? »—« Io voglio le chicche, l'hai a dire te, voglio doventare bella come la mi' sorella ». Poi ti diranno: « Dove vôi essere tinta nel cappo dell'oro o nel cappo dell'olio? » T'ha' a dire: « Io nel cappo dell'oro voglio doventare bella come la mi' sorella ». Gli fa tutte queste avvertenze; poi la richiama: « Sai, Nina! quando picchi, invece dello stecco devi mettere il dito; se no, ti tagliano lo stecco ». — « Arrivedella ». — « Addio », senza ringraziarla nè nulla ». — « Mi ringrazi? ». — « Basta.... la ringrazio.... ».

La bambina va là a picchiare.—« Chi è? »—« Io ». —« Bambina, metti un dito ». Mette il dito, e gli tagliano il dito. Tutta sanguinosa questa figliola, la entra in casa delle fate, e la principia a piangere:—« Guarda cosa mi hanno fatto!... Ecco: tenga lo staccio; la mamma gli manda a riportare lo staccio ».—« Bambina, mi

metti perbenino tutta la roba? » Invece lei gli rompe ogni cosa.—« Bambina, vôi chicche o pure pan nero? » —« Io voglio chicche come le ha dato alla mi' sorella ». — « Sì », e invece gli portano tutto pan nero e cipolle. Questa bambina li mangia. — « Dove vôi essere tinta: nel cappo dell'oro, o nel cappo dell'olio? » — « Nel cappo dell'oro, voglio doventare bella come la mi' sorella ». La pigliano e la mettono nel cappo dell'olio. Figurarsi! brutta era; tutt'unta, bisognava vederla! Prima di andar via gli domandano:—« Quando senti cantare il gallo 'un ti rivoltare; quando senti ragliare il ciuco, vôltati ». E l'avvia.

Cammina, cammina un pezzo, canta il gallo. « Canta, canta, ma io 'un mi volto. » Dopo un poco cammina un altro pezzo, raglia il ciuco; la si volta e gli viene sulla fronte una gran coda lunga lunga, da testa gli arrivava insino a' piedi. La cominciò a dire questa figliola:

Dalo dalò!
La coda dell'asino
Mi si attaccò.

La va a casa questa figliola a piangere: — « Guarda che mi hanno fatto a me! a lei no! »

La su' mamma piglia il coltello, taglia, taglia, 'un gli riesce di tagliarla quella coda; poi gli riesce, ma gli resta ancora il segno, il carnino.

Un giorno il re vede quella bella ragazza, con una bella stella nella fronte: « La voglio io per isposa quella ragazza, la voglio io per isposa ».

Fissarono che quell' altro giorno sarebbe andato a pigliarla. La pensò la matrigna di riporre questa bella; messe panni alla su' brutta, gli tagliò un altro poco la coda, e vestì lei. E questa bella la messe in un tino.

Eccoti il re viene a pigliarla (brutta!) e se la mette in carrozza — c'era un gallo, e avviò a cantare:

Gnau gnaulino,
La bella l'è nel tino,
La brutta l'è in carrozza
Che il diavolo se la porta!

C'era un servitore; sente fare questo canto a questo gallo. Il servitore lo disse al padrone: — « La bella è nel tino ». Andettero e cavarono la bella, e ci messero la brutta, nel tino.

Eccoti che la matrigna la scalda una caldaia di acqua bollente, e va a portarla per buttarla nel tino e così far morire la Caterina. La diceva la figlia:—« Mamma, 'un mi bruciate, son la vostra figliola! ».

— « La mia figliola la è a marito,
Con cento anella in dito! »

La bruciò, e la morì. Quando credette che la fosse morta, andette a cavarla, e vidde che era la su' figliola, e lei per 'un essere scoperta la levò, la vestì e la messe a capo-scala con una rocca e un bel pinocchio di stoppa.

Eccoti che torna il su' padre; credendo che la dormisse, — « Così tu fili? » fa. Gli dà un capaccione, e gli fece barellare tutta la scala. Scappa fori la mamma: —« Oh birbante, tu hai ammazzato la mi' figliola! ».

Allora andettero per giustizia dal re; il re, che sapeva che ci avevano messo per tradimento quella bella nel tino, diede la su' sentenza: e il padre fu liberato, e castigata la mamma, che la bruciarono. E il padre si ritirò con la figliola, quell'altra;

E li se ne stiedero, e li se ne godiedero,
E a me nulla mi diedero.
Larga la foglia, stretta la via:
Dite la vostra, che ho detto la mia. *Firenze* [1].

VARIANTI E RISCONTRI.

A Londa, presso Pontassieve, prov. di Firenze, si chiama la novella del *Gatto mamone*. Il gatto canta questi versi:

Gnau gnaulino,
La bella l'è sotto il tino;
La brutta l'è in carrozza:
Il caval bianco del re che se la porta.

In una variante della Garfagnana Estense le due bambine vanno a domandare lo staccio in casa delle Fate, e s' affaccia alla finestra *la spazzola* (granata). La bambina cattiva canta:

Don don!
La coda dell'asino mi si attaccò!

Altra variante toscana di Pratovecchio è *La Vecchina* nella citata mia raccolta di *Novelle popolari toscane*, n. VIII, alla quale seguono due altre, egualmente toscane: *Le Fate* e *I Gatti*, versione, questa, che finisce quasi con le medesime parole de *La bella e la brutta* delle *Novelline di S. Stefano in Calcinaia* del De Gubernatis, n. I.

[1] Raccontata da una certa Teresita Ciabatti, che l'avea sentita da una sposa fiorentina.

Altre versioni toscane abbiamo nella *Novellaja fiorentina*, nn. IX e XV: *La bella Caterina* e *La bella e la bru'ta*, e n. XIII: *Il Luccio*, al quale segue *El Sidelin*, vers. milanese. *Nina la stella e Betta 'l codon*, nella *Vigilia di Pasqua di Ceppo* del GRADI, è una variante anch'essa toscana, e così pure quella riassunta nella *Zoological Mythology* del DE GUBERNATIS, II, 62; *Le Fate*, p. 409 del CORAZZINI; *The Little Convent of Cats*, di Colle di Val d'Elsa, e *The Fairies' Sieve*, di Barga nella Garfagnana, nn. I e II dei *Tuscan Fairy Tales*. Si cfr. con *Il Cestello*, di Jesi, n. XXXI del COMPARETTI; con *Lu cuscinille*, n. XVIII del DE NINO; con *Le tre fate*, III, 10 del BASILE; con il *Cuntu di li musceddi*, di Maglie, del PELLIZZARI, p. 37, dove però la ragazza fortunata aiuta i micini a' servigi di casa, e la sorellastra no; con *Li dui soru*, e *La mammadràa*, nn. LXII e LXIII delle mie *Fiabe*. In Bologna la CORONEDI-BERTI ne raccolse una versione col titolo: *La fola dèl sdaz*, n. IX della seconda edizione delle sue *Novelle*. Il BERNONI, n. XIX delle *Fiabe*, ne diede una versione veneziana: *La putela dai quatro oci*, ed un'altra che ha il medesimo fondo nelle *Tradizioni pop. veneziane: I cinque brazi de tela;* una tirolese lo SCHNELLER, n. 8: *Die zwei Schwestern*, che ha molti punti di rassomiglianza con *Die Geschichte von den zwei Schwestern*, n. 7; e con *Le due sorelle*, p. 14 delle *Fiabe e Leggende della Valle di Rendena nel Trentino* del dott. N. BOLOGNINI.

Nel comune di Giugliano in Campania ne raccolse una var. col titolo: *'U cunte r' 'e ggatte meccose* L. TAGLIALATELA, e la pubblicò nel *Giambattista Basile*, an. II, n. 7; Napoli, 15 luglio, 1884, p. 54; ed una albanese-calabra in Pallagorio, intitolata: *Le due sorelle*, L. BRUZZANO, che ce la fece conoscere ne *La Calabria*, an. I, n. 3; Monteleone, 22 novembre 1888.

Per la matrigna che perfidia a danno della figliastra cfr. 1° i *Sicilianische Märchen* della GONZENBACH, nn. 2, 3, 4, ed a p. 45 del vol. II; 2° le mie *Fiabe, Novelle e Racconti*, nn. XLI, LVI, LVII.